

COMUNITÀ

Dialoghi

Allende, il Cile e un altro 11 settembre

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Era l'11 settembre 1973, quando i primi aerei iniziarono il loro minaccioso volo contro il Palacio de la Moneda, dove Salvador Allende vigilava, insieme ad alcuni fedelissimi, sulla fragile democrazia cilena. Chiamò il popolo con cinque radiomessaggi, ma non a raccolta per difendere le istituzioni minacciate, non voleva certo una guerra civile e fratricida, ma solo per scandire con esso i momenti tragici che stavano vivendo.
ROSARIO AMICO ROXAS

Anche per me un 11 settembre ugualmente terribile nella memoria resta quello di Allende. Per la assurdità dell'ingiustizia che si perpetrava. Per la crudeltà con cui furono perseguitati, uccisi o messi in fuga tutti quelli che avevano affidato con il loro voto ad Allende il governo del Paese. Per la spettacolarità dimostrativa della violenza

con cui Nixon e Kissinger spiegavano al mondo cosa sarebbe accaduto se un Paese che «apparteneva» all'Occidente avesse votato a sinistra. Per la caduta delle illusioni di chi credeva nella pace e nel superamento della guerra fredda. Per il modo terribile in cui quelle scelte dimostravano a tutti noi che l'Italia era anche lei un Paese a sovranità limitata e che mai sarebbe stato possibile per il nostro Pci governarla (Berlinguer lo scrisse a chiare lettere su *Rinascita*) con il 51% dei voti di una allora possibile vittoria elettorale. Tante cose sono accadute da allora che non sarebbero accadute senza quella follia e ricordarsene è importante almeno quanto è importante ricordare la tragedia delle Torri Gemelle. Proponendo alle giovani generazioni tutta la complessità della storia da cui vengono i problemi con cui il mondo, loro ormai più che nostro, continua confrontarsi.

L'intervento

L'errore del premier, l'errore del referendum

Luigi Mariucci



SEGUE DALLA PRIMA

Non fu infatti lo Statuto, del 1970, a provocare la successiva crisi economica e occupazionale della metà degli anni 70 ma piuttosto il primo shock petrolifero, con tutte le conseguenze derivate dal mutamento delle ragioni di scambio delle materie prime. Non ha senso inoltre mettere in contraddizione i diritti del lavoro e le esigenze del mercato. Su questa strada tanto varrebbe dire che solo il capitalismo selvaggio, senza regole e garanzie per chi lavora, è la via d'uscita dalla crisi. Ciò non toglie che sia altrettanto sbagliata l'idea di contrapporre a questa impostazione liberista un puro e semplice ritorno al passato, alla restaurazione del bel mondo che fu, come proposto dalla iniziativa referendaria promossa negli scorsi giorni.

In premessa va detto che i referendum in tema di lavoro portano male. Nel 1985 la sconfitta al referendum portò alla abolizione della scala mobile. Nel 1995 un referendum sull'art.19 dello Statuto dei lavoratori (in tema di rappresentanze sindacali aziendali) ha determinato l'effetto contrario rispetto a quello voluto dai proponenti: l'esclusione dei sindacati che non firmano accordi dal diritto a costituire rappresentanze aziendali, com'è accaduto alla Fiat. Nel 2003 un referendum con cui si chiedeva di estendere l'art.18 a tutte le imprese, a prescindere dal numero dei dipendenti, non raggiunse neppure il quorum e produsse la conseguenza di rendere irrilevante la battaglia sui diritti del lavoro, pure condotta con efficacia dalla Cgil negli anni precedenti. Non è una questione scaramantica. È che i temi del lavoro non si prestano a pronunciamenti a colpi di sciabola: sì e no.

Già solo per questo l'iniziativa proposta dallo strano assemblaggio che l'altro giorno ha depositato i quesiti in Cassazione è criticabile. Ciò sia detto a prescindere da ogni osservazione sul carattere evidentemente strumentale della iniziativa. Dato che nel prossimo anno non si potrà svolgere alcun referendum e che neppure potranno essere raccolte validamente le firme è chiaro che si mira ad altro: forse alla riedizione della già fallimentare "lista Arcobaleno".

Nel merito poi occorre distinguere. Un conto è l'art. 8 della legge-Sacconi, voluta dal governo Berlusconi in articolo mortis che favorisce la deregolazione del diritto del lavoro tramite accordi aziendali. Questa norma incivile, per quanto di fatto sterilizzata, va comunque cancellata dall'ordinamento. Bersani farebbe bene ad includere questa iniziativa nel programma dei suoi primi cento giorni. Altra cosa è la nuova e complessa disciplina dell'art.18 introdotta dalla riforma Monti-Fornaro. A chi scrive questa norma non piace, pur essendosi adoperato a contrastare il peggio che poteva accadere, ovvero la totale abrogazione del diritto alla reintegrazione in caso di licenziamento ingiustificato. Ma è evidente che pensare di ristabilire la situazione quo-ante con un referendum è privo di senso.

Meglio è verificare i modi di applicazione della nuova disciplina ed eventualmente poi introdurre adeguati correttivi. In ogni caso a me pare certo che ove si ponesse ai cittadini italiani la domanda secca «volete voi reintrodurre il vecchio art. 18 dello Statuto?» la maggioranza di essi direbbe no o, molto probabilmente, non si recherebbe neppure alle urne.

Perché dunque disperdere energie in battaglie perse o addirittura controproducenti? Solo una vecchia sinistra ideologica alla disperata ricerca di spazi di sopravvivenza, per di più mescolata in modo inquietante con il tardopopulismo dipietrista, può pensare che questa sia una chance e non l'annuncio dell'ennesima e inevitabile sconfitta.

CaraUnità

Troppi soldi

A destra la generosità si spreca: soldi di Berlusconi a destra e a ... destra (dire «a manca» mi sembra improprio). Formigoni a Daccò, ma in restituzione. Ma possibile che non ci si procuri delle ricevute? Beh, per vero, il primo ha la prova dei versamenti. Anche sontuosi prestiti: ma per somme di rilievo i prestiti si concordano per iscritto, con tanto di firme. Manco mezza. Formigoni dice di aver reso i soldi a Daccò e non si cautele facendosi firmare una liberatoria. Vatti a fidare degli amici, che poi dicono che quei soldi non li hanno mai avuti indietro. A pensare male, se certuni gestissero i soldi pubblici così, sarebbero da defenestrare...
Vincenzo Cassibba

La «ripresina» di Napoli

Nell'area metropolitana di Napoli in due mesi - luglio e agosto - sono nate circa duemila nuove imprese. Napoli, con un incremento dello 0,75%, è prima in Italia nella graduatoria nazionale stilata dall'Unioncamere. Peraltro tutto il Mezzogiorno è in controtendenza, un po' ovunque si registra un aumento delle nuove imprese rispetto al bimestre estivo del 2011. È una sorpresa considerato che ci troviamo in piena crisi. Con un tasso di disoccupazione che in Campania è quasi il doppio rispetto

alla media nazionale. Ma proprio per questo, tanti lavoratori dipendenti disoccupati e giovani senza lavoro, tentano la strada del lavoro autonomo. Avere iniziative e fare impresa per tentare di superare le difficoltà è un fatto oltremodo positivo. La crisi forse è stata la molla e lo stimolo per molti meridionali a mettersi in proprio, facendo emergere delle qualità inaspettate per la gente del Sud. Monti afferma che «da ripresa... è dentro di noi ed è una cosa che adesso è alla portata del nostro Paese e credo anche che arriverà presto». Che non arrivi proprio partendo dal Sud?

Angelo Ciarlo

Il gioco è aperto

Da Bill Emmot che stimo a Mario Monti che pure stimo (con qualche riserva) chiedono alle imprese di investire per il futuro e creare posti di lavoro, io ho la terza media, fatico a ricordarmi le tabelline complici anche le macchinette e ho una piccola impresa con dieci famiglie più la mia a cui pensare. Ora per vecchiezza del macchinario, per stare al passo con i tempi e per un cospicuo risparmio energetico dovrei cambiare il mio taglio laser con un nuovo taglio in fibre ottiche. Già questa estate con previsioni scarse ho preso una ragazza in più in officina (per ora ho

scommesso giusto) ma per comperare questo nuovo attrezzo che non è una villa o un Suv devo scommettere svariate centinaia di migliaia di euro che non ho, Le mie carte in mano sono, promesse di commesse, richieste di calo prezzi a fronte di più qualità e calo dei lotti minimi, per capirci: una commessa di 2500 euro che mi viene fatta è composta da 90/120 codici diversi da gestire, max 10 pezzi tutti uguali e sporadicamente qualche centinaio, ma molto sporadicamente, poi ci sono le dieci famiglie più la mia e quella di mio padre. Sul piatto c'è il taglio a fibre ottiche e il futuro dell'azienda. Il mio avversario invece in mano ha la mia azienda che viene da un quadriennio di lacrime e sangue, ha i soldi da darmi ad un tasso del 6,7% anziché il 4,2% di Germania e Francia e ogni settimana mi spulcia il previsionale. Il gioco è aperto.

Rudi Toselli

Suicidio a Rebibbia

Una bilancia nell'aula di giustizia aveva segnato il suo destino, una bilancetta lo ha aiutato a divenire finalmente libero. Anche in reparti modello come il G8, la disperazione, la malinconia, la solitudine spingono a scelte dolorose.

Achille Conte di Laviano

Il commento

La falsa polemica sul Monti-bis

Sergio D'Antoni
Deputato Pd



È UNA CONTESA INFRUTTUOSA QUELLA CHE DA GIORNI SEMBRA CONTRAPPORRE I SOSTENITORI DEL "MONTI BIS" al ritorno delle normali dinamiche della democrazia dell'alternanza. Una falsa polemica, perché ipotizza una dicotomia inesistente tra due impostazioni del tutto complementari. Da una parte l'esigenza di confermare la linea del rigore assicurata dall'indiscusso prestigio dell'attuale presidente del Consiglio. Dall'altra, l'urgenza di declinare questa azione di rigore all'interno di una visione pienamente politica, che nella prossima legislatura dovrà necessariamente essere orientata alla coesione e al lavoro. È proprio dall'incontro di queste due priorità che si individua il campo di intervento del prossimo esecutivo.

Il lavoro svolto da Mario Monti è stato

di vitale importanza per il paese. Ha salvato l'Italia dalla bancarotta, allontanandola dal precipizio in cui l'aveva spinto l'irrelevanza dell'esecutivo Berlusconi. Ha restituito alla nazione un posto in prima fila tra i grandi d'Europa, assicurando "carte in regola" e traendo da esse l'autorevolezza necessaria per rivendicare formidabili strumenti redistributivi. L'approvazione plebiscitaria da parte della Bce del cosiddetto scudo anti-spread - 21 sì e il solo "nein" tedesco - è l'esempio più calzante del ritrovato protagonismo dell'Italia nell'Unione. Mario Draghi, grande ingegnere di questo strumento, non avrebbe mai raccolto un simile risultato senza avere al suo fianco le alte garanzie offerte dal rinnovato esecutivo italiano (oltre che, naturalmente, dal nuovo governo francese).

Monti va considerato una risorsa irrinunciabile per l'Italia. Una riserva prestigiosa della Repubblica, al pari di altre grandissime personalità come Carlo Azeglio Ciampi e Tommaso Padoa-Schioppa. Nomi che dimostrano come il Partito democratico abbia nel proprio dna la capacità di valorizzare al massimo livello figure di tale caratura. Chi ancora teorizza improbabili discrasie tra approccio tecnico e ruolo della politica, non solo dimentica la recente storia del centrosinistra, ma non si rende neppure conto di come sia nata l'esperienza Monti. La scelta del Partito democratico di sostenere dal primo momento il governo in Parlamento rinunciando a una facile vittoria elettorale identifi-

ca una responsabilità che è pienamente e orgogliosamente politica.

È sbagliato, quindi, affermare che nel dopo-Monti la politica tornerà in gioco. Il Partito democratico non ha mai abbandonato il campo. E rivendica ora il diritto di imporre la sua agenda nella prossima legislatura. Vuol dire, prima di tutto, puntare a due traguardi strategici: il lavoro e la coesione sociale. Due facce della stessa medaglia, dal momento che la pace sociale e una più equa distribuzione della ricchezza sono due fondamentali precondizioni di ogni politica di sviluppo. In concreto, il prossimo esecutivo dovrà impegnarsi a realizzare un patto per la crescita che acceleri sensibilmente l'azione mirata all'abbattimento dei divari sociali e geografici, mantenendo salde le garanzie offerte all'Europa. Sul versante della produttività dobbiamo puntare a nuovi modelli di relazioni industriali partecipative. La via è quella della democrazia economica e in particolare della codeterminazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa, elemento qualificante del sistema tedesco. Infine, il tema più importante: quello della cornice in cui queste riforme devono nascere. Dobbiamo entrare in una stagione di piena e responsabile concertazione con il corpo sociale. Governare insieme il cambiamento non vuol dire arrendersi a diritti di veto, ma comprendere che dal dialogo operoso dipende la capacità di fare riforme strutturali, perché realmente eque.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 13 settembre 2012 è stata di 85.817 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodiep** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

